



L'ILIAD E NOI

4[^] puntata

Perdono o vendetta?

LA MORTE DI PATROCLO

Come già sai, Patroclo, il migliore amico di Achille, dopo essere sceso in battaglia indossando le armi del Pelide, viene poi ucciso. Questo avvenimento colpirà profondamente Achille, che in seguito deciderà di tornare a combattere per vendicare la morte dell'amico.

Il sentimento che prenderà di nuovo il sopravvento in Achille sarà quindi l'ira, e l'eroe sarà mosso da un profondo spirito di vendetta che non gli farà avere pietà di Ettore durante il duello con lui.

PERDONO O VENDETTA?

Il sentimento opposto della vendetta è il perdono, cioè la capacità di avere pietà del proprio nemico e cercare di dimenticare il torto subito.

Ma è possibile perdonare?

IL PERDONO AI NOSTRI GIORNI...

Leggiamo insieme un capitolo del libro «La crepa e la luce» di Gemma Calabresi Milite, una donna a cui fu assassinato il marito il 17 maggio 1972.

Il marito di Gemma era un Commissario di Polizia e si chiamava Luigi Calabresi. Luigi fu ucciso in un attentato terroristico. Gemma ha raccontato in un libro come sono cambiati i suoi sentimenti: dal desiderio di vendetta nei confronti degli assassini del marito, è passata al perdono.

Ho un ricordo abbastanza confuso dei primi tempi. Che cosa facevo durante le giornate? Che cosa distingueva una dall'altra? Mi pare niente. Le ore passavano e basta, e io come una sonnambula le guardavo passare, cercando di stringere con le mani i piccoli doveri che mi toccavano, le poche cose che lasciavano fare a me e che mi servivano per scandire quel tempo che era diventato un lunghissimo tubo di plastica, con la mia vita dentro. Sveglia tu i bambini, vestili, dagli un bacio e non piangere, apri una busta, apri la porta ai bambini, siediti per terra e gioca un po' con loro e non piangere, mangia qualcosa, mangia qualcosa, prendi il Tavor, prova a dormire.

L'unico ricordo nitido che ho di quei giorni è quello che succedeva tra quando mi sdraiavo a letto e quando il sonnifero faceva effetto. I soli dieci minuti della giornata in cui mi sentivo viva.

Immaginavo.

Immaginavo di comprarmi una parrucca rossa o bionda o nera e dei vestiti adatti, e di andare in certi

posti dove ormai sapevo che li avrei trovati. Immaginato di dire: credo nella vostra causa, sono come voi, sono una di voi, eccomi. Mentire a tutti, conquistarmi piano la loro simpatia, la loro fiducia. Ci sarebbe voluto forse un po' di tempo, ma non era un problema perché io di tempo ne avevo, avevo tutta la vita di tempo. E poi una sera mi sarei trovata al posto giusto, in una casa, a cena, pochi intimi, i più fidati. E allora qualcuno lo avrebbe detto, avrebbe detto qualcosa tipo: ce l'abbiamo fatta, ci siamo riusciti. Avrebbe detto: sono stato io, vantandosi. Avrebbe pronunciato queste parole precise: l'ho ammazzato io Calabresi. Io avrei fatto un mezzo sorriso, socchiuso leggermente gli occhi perché non si vedesse quello che mi succedeva dentro. Poi avrei allungato piano una mano verso la borsa come se mi fosse improvvisamente venuta molta voglia di fumare, ma invece delle sigarette avrei preso una pistola.

E gli avrei sparato.

In questi cinquant'anni non ho mai confidato a nessuno quello che ho appena scritto qui sopra, qualche volta ho cercato di nascondere perfino a me stessa, tanta è la vergogna che anche in questo momento provo per quella fantasia di vendetta forse puerile che mi ha accompagnata per i primi tempi dopo l'omicidio di mio marito, il commissario Luigi Calabresi. Mi do il permesso di farlo ora perché ho percorso un lungo e faticoso cammino che mi ha portata lontanissima da quei pensieri e da quelle emozioni. Adesso che la guardo da qui, quella vedova di 25 anni con due bambini piccoli e un terzo nella pancia mi sembra così umana nella

sua rabbia. Adesso che la guardo da qui, la strada in salita su cui ho camminato mi sembra sia partita proprio dal letto che in quei giorni di dolore era tornato a essere quello dei miei genitori: mio padre mi aveva lasciato il suo posto, e io dormivo il mio sonno chimico con mia mamma, come una bambina.

E proprio perché è cominciato in quel punto così basso e lontano, mi sembra che ogni passo di questo percorso sia ancora più importante e che raccontarlo possa dire, a chi ha voglia di ascoltare, che si può fare. Si può vivere una vita d'amore anche dopo un dolore lacerante. Si può credere negli esseri umani anche dopo averne conosciuto la meschinità. Si può trovare la forza di cambiare prospettiva, allargare il cuore, sospendere il giudizio.

Ho 75 anni, non so quanto ancora durerà questo mio viaggio qui. Scrivo questo libro per lasciare una testimonianza di fede e di fiducia. Per raccontare l'esperienza più significativa che mi sia capitata nella vita, quella che le ha dato un senso vero e profondo: perdonare.

E ADESSO TOCCA A TE...

Se Achille non vendicherà l'amico Patroclo sarà considerato un vigliacco e sarà ricoperto di vergogna e disonore.

Ma secondo te, può il sentimento della vendetta superare quello della pietà e del perdono? E tu, al posto di Achille, saresti stato capace di perdonare Ettore?

Scrivi in un testo lungo almeno mezza pagina di quaderno che cosa pensi rispetto al perdono e alla vendetta (è giusto vendicarsi di un nemico? È possibile perdonare chi ci ha fatto soffrire?) e racconta una tua esperienza in cui hai seguito il desiderio di vendetta o in cui hai deciso di perdonare chi ti aveva fatto del male.